

Migrazioni, figli e lavoro femminile: tre ingredienti necessari per una buona â??tortaâ?• demografica

Descrizione

Le dichiarazioni â??demograficheâ?• degli esponenti del Governo, nei giorni 17-20 aprile 2023, si sono susseguite a ritmo frenetico. Giorgia Meloni, intervenendo allâ??inaugurazione del Salone del Mobile, dopo aver sottolineato che quattro imprese su dieci faticano a trovare personale qualificato, ha affermato che la prioritÃ Ã¨ alzare il tasso di occupazione femminile. Intervenendo al congresso della Cisal, il ministro dellâ??Agricoltura, Francesco Lollobrigida, di Fratelli dâ??Italia, con termini a dir poco infelici, ha detto Â«Non possiamo arrenderci allâ??idea della sostituzione etnica: gli italiani fanno meno figli e li sostituiamo con qualcun altro. Non Ã¨ quella la stradaÂ». Infine, il ministro leghista dellâ??Economia Giancarlo Giorgetti e il sottosegretario leghista al Ministero delle imprese Massimo Bitonci hanno affermato che il Governo vuole detassare i genitori. Per il dettaglio vedi: https://www.huffingtonpost.it/politica/2023/04/20/news/maxi_bonus_figli_lega-11875946/

Questa iniziativa politico-verbale ha anche multiformi obiettivi di propaganda politica: distogliere lâ??attenzione dellâ??opinione pubblica dalla fallimentare gestione degli sbarchi, nel primo trimestre dellâ??anno triplicati rispetto al 2022, ai tempi di Mario Draghi; rispondere in qualche modo agli imprenditori che implorano piÃ¹ manodopera, con 240 mila richieste effettive di nuovi ingressi (in realtÃ regolarizzazioni) a fronte di 80 mila posti disponibili nel decreto-flussi; rispondere alle richieste di aiuto delle associazioni di famiglie numerose, particolarmente colpite dallâ??inflazione, in particolare dagli aumenti del carrello della spesa.

Tuttavia, non si tratta solo di propaganda, perchÃ© la sfida demografica del prossimo ventennio fa tremar le vene e i polsi. Senza migrazioni, nel 2023-42 i nuovi ventenni saranno 10 milioni (mediamente 500 mila lâ??anno), mentre i nuovi 65enni saranno 18 milioni (mediamente 900 mila lâ??anno), con un deficit annuo di 400 mila persone in etÃ 20-64. Inoltre, buona parte dei neopensionati saranno operai, o comunque persone al massimo con la licenza media inferiore, mentre gran parte dei giovani che si affacceranno sul mondo del lavoro saranno diplomati o laureati. Il mondo produttivo, il welfare e la societÃ tutta faranno fatica a sopportare un tale salasso della potenziale forza lavoro, e le sue modifiche strutturali. Vale quindi la pena di ragionare sulle politiche opportune e possibili, proprio partendo dalle esternazioni degli attuali esponenti del Governo. Facciamo un poâ?? di ordine, distinguendo fra migrazioni, occupazione femminile e feconditÃ .

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Nessuna paura del â??rimpiazzoâ?•

Giorgia Meloni e Francesco Lollobrigida affermano, in modo piÃ¹ o meno esplicito, che le immigrazioni sono un male necessario, un rimedio di ultima istanza cui ricorrere a malincuore, perchÃ© se gli immigrati sono troppi la popolazione autoctona rischia di essere â??snaturataâ?•, ossia di perdere la sua identitÃ . La convinzione sottostante Ã¨ che gli immigrati â?? generazione dopo generazione â?? restino impermeabili ai modi di pensare e di vivere del luogo di arrivo. Quando lâ??atteggiamento degli autoctoni Ã¨ ostile, puÃ² accadere che i migranti si autodifendano, creando comunitÃ chiuse. Ã? anche vero che non tutte le comunitÃ immigrate hanno la stessa velocitÃ di integrazione. Tuttavia, i meccanismi prevalenti sono altri, per due motivi.

Il primo Ã¨ che migrazione Ã¨ selezione: le persone che migrano sono diverse da quelle che restano a casa, e la principale fonte di diversitÃ Ã¨ proprio il desiderio di cambiare il modo di vivere, gli atteggiamenti e gli stili di vita. Non Ã¨ solo ansia di benessere e di consumo, ma anche desiderio di libertÃ e di novitÃ .

Il secondo meccanismo, connesso al primo, Ã¨ che questa selezione agisce come acceleratore di assimilazione, intesa â?? letteralmente e senza alcuna accezione negativa â?? come volontÃ di diventare simili alle persone e alle famiglie del paese ospitante. Una ricerca di qualche anno fa, diretta dal Dipartimento di Scienze Statistiche dellâ??UniversitÃ di Padova ha mostrato che non solo i comportamenti, ma anche gli ideali, i sogni e le aspirazioni dei giovani stranieri di 10-13 anni sono molto vicini a quelli dei loro coetanei con genitori italiani. Tale somiglianza cresce rapidamente con gli anni trascorsi in Italia. Quindi le immigrazioni non snatureranno il nostro paese.

Mi trovo a Chicago, dove ho incontrato italo-americani di seconda e terza generazione: sono del tutto indistinguibili dai coetanei americani â??docâ?•, se si eccettua lâ??orgoglio per le origini italiane e qualche (salutare) residua abitudine culinaria e alimentare. Anzi, molti di loro si sentono piÃ¹ americani degli americani, proprio alla luce dellâ??immigrazione di successo realizzata dai loro nonni e genitori. AccadrÃ lo stesso per i figli dei tanti popoli che hanno cercato e stanno cercando in Italia un futuro migliore, specialmente se la politica e la societÃ civile â?? invece di agitare paure â?? saranno in grado di disegnare percorsi accelerati di integrazione. Proprio il contrario di quanto sta facendo oggi il Governo, togliendo la protezione speciale, ostinandosi a mantenere la â??preistoricaâ?• e inapplicabile legge Bossi-Fini. Ci mette del suo anche lâ??Europa, incapace di trasformare le migrazioni in materia autenticamente comunitaria: viene perpetuato un *nonsense* contraddittorio, accostando la libertÃ di movimento fra i paesi UE con e la mancata gestione comunitaria dei movimenti ai confini dellâ??Unione.

Incentivare lâ??occupazione femminile

Le donne italiane lavorano poco (per il mercato), specialmente quando hanno figli, se vivono al Sud, e se hanno un titolo di studio basso. CiÃ² avviene per motivi sia culturali che economici (vedi il libro â??Non Ã¨ un paese per madriâ?•, scritto per Laterza da Alessandra Minello). Un motivo culturale fortissimo Ã¨ che â?? a paritÃ di altre condizioni â?? le donne italiane dedicano alla casa, ai figli e allâ??assistenza dei loro genitori e suoceri un numero di ore di molto superiore rispetto alle coetanee che vivono nel Nord e Centro Europa. La cultura della casa e dei legami di sangue, in Italia, Ã¨ piÃ¹ forte che mai, senza alcun segno di indebolimento. Di questa cultura fa parte anche la ritrosia di affidare il bambino piccolo a persone esterne alla famiglia: le donne che affermano che â??Un bambino soffre se la madre lavoraâ?• sono la maggioranza in Italia, e sono il triplo rispetto allâ??Olanda.

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Inoltre, le donne italiane lavorano poco (per il mercato) perchÃ© spesso il lavoro non câ??Ã¨, specialmente al Sud, perchÃ© i servizi di aiuto alle famiglie sono costosi, poco flessibili o â?? in alcune aree del paese â?? praticamente inesistenti, e perchÃ© spesso il lavoro Ã¨ pagato cosÃ¬ poco da non essere competitivo rispetto al lavoro domestico. Se devo lavorare a tempo pieno per 1.200 euro al mese, e devo spenderne 800 per pagare chi si prenda cura dei miei figli e/o dei miei genitori, mi conviene rinunciare al lavoro retribuito, permettendo magari al mio partner di lavorare e guadagnare di piÃ¹, o accontentandomi di fare qualche lavoretto ogni tanto. Infine, in molti ambienti di lavoro â?? purtroppo â?? si preferisce non assumere o lasciare a casa le lavoratrici madri, considerate poco disponibili a dedicarsi al lavoro con abnegazione e flessibilitÃ .

Malgrado tutti questi ostacoli, la proporzione di donne che lavora Ã¨ aumentata molto, negli ultimi trentâ??anni, e presumibilmente aumenterÃ ancora, grazie alla sempre maggior scolarizzazione femminile, alla sempre maggior disponibilitÃ degli uomini a farsi carico del lavoro domestico e della cura dei figli, e a causa delle crescenti difficoltÃ â?? per una famiglia â?? di condurre una vita dignitosa con un solo reddito.

Anche se la tendenza â??spontaneaâ?• Ã¨ al rialzo, câ??Ã¨ comunque spazio per le politiche volte a incrementare la partecipazione permanente delle donne al mondo del lavoro. Per farlo, Ã¨ necessario rimuovere gli ostacoli succitati: no alle â??dimissioni in biancoâ?•; sÃ¬ a servizi meno costosi e piÃ¹ flessibili, che permettano di conciliare per gli uomini e per le donne il lavoro di cura con il lavoro per il mercato; sÃ¬ al congedo paritario per entrambi i genitori; sÃ¬, infine, a lavori meglio retribuiti. Ã? su questo che il Governo dovrebbe intervenire, per dare concretezza alle parole di Giorgia Meloni. Non Ã¨ facile, perchÃ© non bastano bonus e *una tantum*, ma andrebbe modificata alla radice la struttura della fiscalitÃ e della previdenza italiana: purtroppo per il Governo, queste modifiche contrastano con le promesse elettorali di anticipare i pensionamenti e con le obiettive necessitÃ di altre cruciali branche della spesa pubblica, a partire dalla sanitÃ .

Infine, lâ??occupazione per essere appetibile devâ??essere stabile, e quindi quelli che vanno incentivati, per lâ??uomo come per la donna, sono i lavori a tempo indeterminato. Quindi, la condivisibile volontÃ espressa dalla Presidente del consiglio di incentivare il lavoro delle donne contrasta con altre iniziative del Governo, che sta intervenendo per permettere il protrarsi quasi *sine die* dei contratti a tempo determinato.

Aiutare le coppie ad avere i figli che desiderano

Se da domani la natalitÃ raddoppiasse, gli effetti sulla disponibilitÃ di lavoratori si vedrebbero solo fra ventâ??anni. Tuttavia, anche in una prospettiva di sostenibilitÃ demografica, un incremento delle nascite Ã¨ auspicabile, perchÃ© gli squilibri demografici di oggi derivano da una feconditÃ che, in Italia, Ã¨ inferiore a 1,5 figli per donna dal 1983: scontiamo oggi le mancate nascite dellâ??ultimo ventennio del â??900. Lâ??intervento dello Stato a favore delle famiglie con figli si giustifica inoltre per permettere alle coppie di soddisfare un legittimo desiderio: le indagini mostrano che i giovani/adulti italiani desidererebbero mediamente 2-3 figli, mentre in realtÃ ne hanno 1-2. Inoltre, una brutta novitÃ dellâ??ultimo ventennio Ã¨ la rapida crescita degli italiani senza figli: fra gli attuali 50-60enni, il 27% degli uomini e il 21% delle donne non hanno figli: Ã¨ un poco invidiabile record mondiale. Solo in pochissimi casi si tratta di una scelta, mentre la grande maggioranza ha cercato troppo tardi di averne, oppure non Ã¨ riuscita a concretizzare in tempo un progetto di coppia. Infine, poichÃ© â?? *ceteris paribus* â?? al crescere del numero di fratelli diminuiscono le disponibilitÃ economiche, lâ??intervento

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

dello Stato si giustifica per stabilire fra i bambini pari opportunitÃ , a prescindere del numero di fratelli.

Tutto ciÃ² premesso, quando chiedo ai miei studenti se Ã¨ giusto che lo Stato faccia pagare meno tasse a chi ha piÃ¹ figli, ricevo entusiastiche approvazioni. Quando chiedo â?? invece â?? se chi ha meno figli debba pagare piÃ¹ tasse, gli entusiasmi si smorzano, anche se si tratta della stessa cosaâ?¦

Quindi, interventi economici sostanziosi a favore delle famiglie con figli hanno bisogno di una forte spinta e consapevolezza politica. Ã? quanto si Ã¨ miracolosamente concretizzato nella scorsa legislatura, quando allâ??unanimitÃ il Parlamento ha approvato la legge Delrio-Lepri, proposta del Partito Democratico, sullâ??assegno unico e universale (AUU). AUU ha riassunto in unâ??unica misura, la giungla di detrazioni, assegni e bonus vari a favore delle famiglie con figli under 21, aggiungendo una sostanziosa dote annuale di sei miliardi di euro, divenuti quasi sette nel 2023 per lâ??adeguamento allâ??inflazione. Senza entrare nei dettagli (vedi https://www.neodemos.info/2021/09/10/lassegno-unico-e-universale-per-i-figli-un-e-book-sulla-novita-italiana-e-il-contesto-europeo/), diciamo solo che il maggior pregio dellâ??AUU Ã¨ di dipendere esclusivamente dalla presenza del figlio, e non â?? come accadeva prima â?? dalla condizione del genitore (lavoratore o fiscalmente capiente). AUU Ã¨ una certezza, per i primi 21 anni della vita del figlio. Unâ??altra sua caratteristica Ã¨ di raggiungere il massimo importo per il 50% delle famiglie meno ricche (quasi 200 euro mensili a figlio nel 2023), e di scendere progressivamente per le famiglie piÃ¹ ricche, fino a raggiungere una cifra quasi simbolica per il 20% delle famiglie piÃ¹ abbienti (55 euro mensili nel 2023). Per il 10% delle famiglie piÃ¹ povere, AUU copre quasi interamente il costo monetario di un figlio, e questa proporzione diminuisce rapidamente al crescere del reddito e della ricchezza. Non si puÃ² ancora dire se AUU spingerÃ verso lâ??alto la feconditÃ delle coppie italiane, perchÃ© la misura Ã¨ entrata a regime appena un anno fa. Si puÃ² comunque supporre, anche alla luce di studi su misure analoghe in Italia e allâ??estero, che lâ??effetto sulla natalitÃ â?? se ci sarÃ â?? sarÃ concentrato nelle coppie per cui AUU copre una parte sostanziosa del costo di un figlio (in piÃ¹).

La â??rivoluzioneâ?• di AUU ha allineato lâ??Italia ai paesi piÃ¹ virtuosi, come la Germania e il Canada. Le proposte del ministro Giorgetti e del sottosegretario Bitonci, di accostare allâ??assegno nuove detrazioni o deduzioni, avrebbero un effetto â??controrivoluzionarioâ?•, perchÃ© tornerebbero a subordinare lâ??erogazione di denaro alla condizione di capienza fiscale, con il paradosso di non erogare nulla ai piÃ¹ poveri, che non pagano tasse, e creando incertezza, perchÃ© deduzioni e detrazioni cesserebbero in caso di sopraggiunta incapienza. Se si recuperano risorse per le famiglie, conviene piuttosto incrementare AUU, estendendo lâ??erogazione massima anche alle coppie piÃ¹ abbienti, come avviene in Germania, incrementando AUU per i figli di ordine superiore al primo, e correggendo lâ??Isee per questa specifica misura, che ora puÃ² penalizzare le famiglie numerose, in quanto proprietarie di case piÃ¹ grandi.

Tuttavia, bisognerebbe intervenire in modo piÃ¹ massiccio sul versante dei servizi, lâ??altra leva che puÃ² spingere le coppie a trovare il coraggio di avere un figlio (in piÃ¹). Infatti, i paesi europei a maggior fecondità â?? *in primis* la Francia, ma anche la Germania â?? accostano sostanziosi benefici economici a servizi generosi, efficienti e flessibili. Ad esempio, si potrebbe estendere e rendere permanente il *bonus* nido e *baby-sitter* â?? fortunatamente mantenuto anche da questo Governo â?? favorendo in questo modo anche la nascita di micro-nidi privati e di altri servizi di cura 0-3 accreditati, che hanno il vantaggio di un minor costo per la collettivitÃ e di una maggior flessibilitÃ . Per una vasta platea di famiglie (chi lavora nel week end, i turnistiâ?¦) il nido tradizionale non Ã¨ una scelta possibile.

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Andrebbero poi incrementati i fondi a favore delle scuole per lâ??infanzia paritarie, oggi penalizzate, anche se teoricamente facenti parte del sistema pubblico di istruzione. Tanto piÃ¹ che in molte aree del paese â?? soprattutto in Veneto, TAA e in alcune province lombarde â?? si tratta per le famiglie di una scelta obbligata perchÃ© non vi sono strutture pubbliche alternative. Con la modesta (per lo Stato) spesa annua incrementale di 400 milioni, la retta mensile diventerebbe per tutti uguale a quella delle scuole per lâ??infanzia comunali e statali. (https://aliautonomie.it/2022/09/09/scuole-per-linfanzia-una-disuguaglianza-nascosta-lanalisi-dellistituto-cattaneo/). La relazione fra Stato e scuole per lâ??infanzia paritarie potrebbe essere poi molto piÃ¹ stretta: quando in Veneto, qualche anno fa, la Regione finanziÃ² le Sezioni Primavera delle scuole paritarie per i bambini di due anni, nel breve giro di un biennio i posti nido raddoppiarono, con ottimi riscontri in termine di gradimento delle famiglie.

Altri cambiamenti auspicabili dovrebbero riguardare i tempi della scuola, da estendere â?? in etÃ 3-18 â?? alle 16. Togliendo il sabato e un anno di scuola, le ore complessive erogate sarebbero le stesse, e i giovani terminerebbero le superiori a 18 anni invece che a 19, come in quasi tutta Europa e negli USA. Certo, la scuola dovrebbe profondamente riorganizzarsi: venire articolata su due cicli (ad esempio di 7 e 5 anni), essere meno basata sui compiti a casa (fonte peraltro di notevoli diseguaglianze fra gli alunni), includere maggiormente attivitÃ sportive e artistiche. Scelte ardite, ma non possiamo pensare di dare una scossa a quarantâ??anni di bassa natalitÃ senza fare altre scelte coerenti, ugualmente rivoluzionarie.

Last but not least, anzi forse al primo posto, i giovani che vogliono andare a vivere in coppia andrebbero favoriti e aiutati. Nellâ??ultimo decennio, la proporzione di 20-34enni che vivono in coppia Ã¨ continuata a diminuire, come accade ormai da trentâ??anni. Le ricerche mostrano che per molti di loro si tratta di costrizione, piuttosto che di scelta: malgrado la propensione a mettersi in coppia sia rimasta la stessa, gli affitti alti, i mutui non concessi, i lavori precari, i bassi salari frenano le giovani coppie dallâ??iniziare una convivenza, per non parlare di un matrimonio. Non câ??Ã¨ spazio per approfondire questo punto: diciamo solo che anche su questo versante lo Stato potrebbe fare molto, ad esempio dare garanzie per lâ??erogazione di mutui agevolati, e riprendere a investire sullâ??edilizia popolare pubblica.

Tre ingredienti necessari per una demografia sostenibile

Immigrazione, lavoro femminile e natalitÃ si sostengono a vicenda: proprio per questo motivo possiamo concludere questa nota con un segnale di speranza. Incentivare il lavoro delle donne fa bene alla feconditÃ , perchÃ© le coppie in cui entrambi i partner lavorano stabilmente hanno maggior probabilitÃ di mettere al mondo il primo e il secondo figlio. Inoltre, anche lâ??aumento degli immigrati stabilmente residenti spingerebbe verso lâ??alto le nascite: nel 2022 il 14% dei 393 mila bambini nati in Italia aveva entrambi i genitori stranieri, ma quelli di origine straniera sono stati molto piÃ¹ numerosi, perchÃ© ormai molte sono le cittadinanze concesse. Infine, lâ??incremento del lavoro femminile e delle nascite potrÃ attrarre nuovi immigrati, a causa dellâ??aumentata offerta di lavoro domestico. Quindi, puÃ² innescarsi un circolo virtuoso, simile a quello che lâ??Italia ha vissuto nel primo decennio di questo secolo, quando la crescita delle immigrazioni, della feconditÃ e del lavoro femminile â?? assieme a una maggior sopravvivenza degli anziani â?? hanno portato la popolazione a crescere dai 57 milioni del 2000 ai 60 del 2010 (nel 2023 siamo meno di 59 milioni).

Câ??Ã¨ un ampio spazio per la buona politica, che deve poi concretizzarsi in politiche specifiche e coerenti. Parlamento e Governo â?? come han saputo fare per lâ??assegno unico e universale â??

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

lascino da parte propaganda e polemiche, e si muovano allâ??unisono, partendo dai dati oggettivi e da obiettivi coerenti e condivisi: avere in Italia piÃ¹ immigrati, piÃ¹ donne che lavorano e piÃ¹ bambini Ã¨ possibile e utile, ed Ã¨ quindi doveroso.

(Foto di Carmen Laezza su Unsplash)

Data di creazione
21 Aprile 2023
Autore
appu_admin

Copyright Â© 2022 | appunti.eu